

Elzeviro. Le tesi di Loris Zanatta

Il comunismo di destra in Sudamerica

di Antonio Carioti

Può stupire l'espressione «comunismo di destra», per giunta usata in senso positivo da un religioso argentino, Hernán Benítez. Ma nel libro *Il populismo gesuita* di Loris Zanatta (Laterza, pagine 141, euro 16) sorprese del genere sono piuttosto frequenti. E soprattutto aiutano il lettore a decifrare meglio diverse questioni di rilievo. Una per esempio riguarda l'impegno politico dei cattolici in America Latina. Perché in quel mondo, a parte il Cile e pochi altri esempi, non ha attecchito un fenomeno come il popolarismo democristiano, così rigoglioso in alcuni Paesi europei? Il fatto è, osserva Zanatta, che fondare un partito d'ispirazione cristiana significa accettare il pluralismo politico, organizzare i cattolici come una componente della società che si misura per la conquista del consenso con altre forze, delle quali riconosce la legittimità. Una visione opposta a quella prevalente in America Latina, in particolare nella cultura politica egemone dei gesuiti, che concepisce il popolo come totalità organica che non può né dev'essere divisa in partiti, ma governata secondo una logica unanimista da un potere paterno e religiosamente ispirato.

Torniamo qui al «comunismo di destra», formula apparentemente bizzarra che il gesuita Benítez adoperava per definire il regime argentino di Juan Domingo Perón e di sua moglie Evita, di cui era uno strenuo sostenitore. Per quanto nazionalista e conservatore, quel sistema politico ostentava una forte apertura ai bisogni delle classi più umili, sia pure attraverso provvedimenti demagogici destinati a inceppare l'economia. Era insomma decisamente populista.

Il nemico irriducibile, per il peronismo, s'incarnava nell'influenza protestante nordamericana, con la sua cultura individualista e liberale fondata sul mercato. Mentre del comunismo, pur respingendone la filosofia atea, poteva apprezzare le istanze di giustizia sociale. Quindi la «terza posizione» tra i blocchi della guerra fredda che il regime argentino aspirava a rappresentare poteva anche essere descritta, paradossalmente, come una versione di destra del marxismo.

D'altronde le missioni dei gesuiti in Paraguay, evocate da Zanatta, non erano forse rette da un ordine collettivista, in cui per l'iniziativa del singolo e per la proprietà privata c'erano spazi quasi nulli? E il «comunista» Fidel Castro — incalza l'autore, che del dittatore cubano ha scritto una biografia edita da Salerno — non è stato forse l'erede più coerente di Perón, in America Latina, nel combattere all'ultimo sangue l'imperialismo yankee e nel costruire un assetto politico da cui le libertà «borghesi» sono bandite? Zanatta, docente di Storia dell'America Latina all'Università di Bologna, si spinge oltre. Ravvisa nella predicazione sociale di Papa Francesco, esponente della Compagnia di Gesù, l'impronta di un radicato anticapitalismo pauperista, tipico della mentalità gesuitica nella sua versione non più rigidamente conservatrice, ma ridefinita attraverso un'opzione a favore dei più deboli minacciati dalla logica spietata del profitto.

Insomma, come recita il sottotitolo del libro, un robusto filo ideologico unisce «Perón, Fidel, Bergoglio». E, secondo Zanatta, ostacola il già faticoso progresso dell'America Latina verso un maggiore sviluppo economico e istituzioni democratiche più solide. Non tutti saranno d'accordo con la genealogia tracciata dall'autore e ancora meno con i suoi giudizi, specie quelli sul Papa. Ma gli va riconosciuto di avere gettato nello stagno del dibattito sull'America Latina un sasso fatto di argomenti solidi e pesanti.